

Anno Accademico 2017/2018

Concerti



Martedì 22 maggio 2018

Salone di Palazzo Senarega - ore 17.00

Domenica 27 maggio 2018

Museo d'Arte Orientale "E. Chiossone" - ore 17.00

Robert Schumann
Der Rose Pilgerfahrt, op. 112
Oratorio profano per soli, coro e pianoforte

*In collaborazione con la
Fondazione "Giorgio e Lilli Devoto"*

Robert Schumann

Der Rose Pilgerfahrt, op. 112

Oratorio profano per soli, coro e pianoforte

Laura de la Fuente Forteza, soprano

Giulia Filippi, soprano

Sofia Ferrari, mezzosoprano

Hao Kang, tenore

Alberto Bonifazio, baritono

Concertazione e pianoforte

Milo Martani

Introduzione di **Nicola Ferrari**

in collaborazione con la Fondazione Giorgio e Lilli Devoto

Testo

- Soprano I I venti di primavera portano l'amoroso saluto del mondo, i vincoli del ghiaccio si spezzano, rinverdisce il campo deserto.
- Sopr. I e II I primi fiori sbucano dalla verde distesa dei prati e con occhi infantili osservano noi fedeli della primavera. In veste verde-maggio ogni albero si è adornato, per l' gioia pasquale, di ricchi ricami fioriti.
- Sopr. II- Alto Oh beata stagione primaverile!
Tu asciughi le mute lacrime che la brama del nostro cuore ha versato nel più profondo dolore. Anche nei cuori gelati risuona l'eco domenicale e molti germi di gioia si destano a nuova voluttà. Oh beata stagione primaverile!
- Tenore Era il giorno di San Giovanni, il giorno nuziale della terra, quando qual sposa giaceva in grembo all'amata primavera. La notte tranquilla ammanta il sopore della natura, la pallida luce della luna trascorre per boschi e campi. Le tenere foglioline tremolano- le avverti appena sull'albero, su canne e fiori acquatici si librano sonno e sogno nella sera.
- Alto Su quel prato quale magico canto, sotto l'erba primaverile quale incantevole suono!
- Coro Elfi Noi danziamo, danziamo nella tenera notte fin che il giorno si desta dal sopore noi danziamo, danziamo nella tenera notte fin che il fiore beve dalla rugiada nuova vita, lassù, ebbra di canti, sfreccia l'allodola.
- Tenore Hanno appena cantato, e sentono una tenera, lamentosa melodia. All'istante si ferma la danza fremente e vorticoso, e tutti ascoltano la canzone.
- Rosa Primavera è ritornata, e grida: "Su, destati!". Che mi può giovare la foritura, se mi si spezza il cuore dalla brama? Se le fanciulle m'accarezzano, se la loro voce canta d'amore, m'affliggo che a noi povere rose mai fiorisca una primavera d'amore.
- Princ. degli Elfi Oh stolta bambina, tu brami la voluttà d'amore; buon per te che fino a questa primavera nulla hai saputo dei tuoi dolori. Vorresti abbandonare il nostro regno, dove eterne imperano felicità e pace?
- Rosa Vorrei sopportare ogni tormento, mi sento forte. Oh, lasciami diventare una giovinetta, lasciami amare come le fanciulle!
- Princ. degli Elfi Se lo brami, rosellina, sia pure! Sulla terra gli uomini chiamano le fanciulle l'immagine della rosa; la rosa diventi dunque una fanciulla, e si compia così l'incantesimo! Tu devi portare una rosa che incanterò per la tua salvezza; chi la possiede, avrà in sorte le più pure gioie della terra. Allora, attenta: se ti cade di mano, uscirai dalla tua vita; ma non temere, un soffio primaverile ti riaccompagnerà quale rosa nella tua patria.
- Elfi Noi danziamo, danziamo nella tenera notte.

Tenore Cantarono così, ed ecco già albeggia, un uccello canta nel sopore mattutino, il mondo si desta a nuova voluttà, a nuovo dolore, a nuovo affanno. E come un lampo sono sparite le aeree schiere degli elfi, solo nel prato una striscia argentea rivela ancora dove si trovavano. La bella fanciulla-rosa spalanca gli occhi, quasi sognando ancora. Un vento mattutino fresco e profumato le piove fiori di melo sui capelli; una rosellina, accesa nel mattino, le fiorisce, vitale, sul petto.

Rosa Dove sono? È verità, è un sogno. No, no, non è magia; la mia brama ardente è paga. Come le fanciulle che camminano sulla terra, mi renderà felice l'amore.

Tenore Sale in silenzio per la collina, ecco s'apre ai suoi sguardi superba l'ampia valle, segnata da dorsali boscosi. Presto raggiunge la porta della prima casa, vi entra e chiede con gentilezza asilo.

Rosa Sono una povera orfana cui son morti i suoi cari.

Marta Avete un segno, una prova, che vi possa credere? Se si tiene in casa gente come voi, di solito se ne vanno quiete e pace...

Rosa Ah no! Se la mia preghiera non vi commuove. Oh accoglietemi di buon cuore: vi ricompenserò per quanto mi fate, col sangue del mio cuore.

Marta Vattene via, vattene via! È facile prometter molto a parole, vai, bussala alle porte del vicino! Via!

Tenore Fu il primo dolore della rosa! Chiedendo conforto guarda il cielo; e sotto l'ardore della sera va pellegrinando ancora la regina dei fiori. Ed ora il suo occhio scorge una casetta solitaria, modesta. Appoggiata al cimitero, la rende bella il sambuco che la circonda; oltre il portone aperto s'ergono croce e pietra illuminate dalla dorata luce della sera. Entra, vi sta un vegliardo, china la testa, bianca d'argento. La vanga in mano, scava una fossa nella verde terra. Chiedendo conforto guarda il cielo; e sotto l'ardore della sera va pellegrinando ancora la regina dei fiori. Ed ora il suo occhio scorge una casetta solitaria, modesta. Appoggiata al cimitero, la rende bella il sambuco che la circonda; oltre il cancello aperto s'ergono croce e pietra illuminate dalla dorata luce della sera. Entra, vi sta un vegliardo, china la testa, bianca d'argento. La vanga in mano, scava una fossa nella verde terra.

Rosa Per chi è questa fossa, fonda e piccina?

Becchino Per la figlioletta del nostro mugnaio. Una morte dura, una morte piena di dolore, morire di crepacuore! Chi si crede amato e viene tradito chiama su di sé un destino di morte, e si libera dai suoi dolori sol dentro il cuore materno della terra.

Rosa Oh povera sorella, tanto rimpiainta! Un amore fedele porta tali tormenti?

Becchino Ma vedi, ecco fra tristi canti giunge lungo la via il funebre corteo.

Coro Come passan le foglie sull'albero, come passano i fiori, come i venti disperdon la lanugine, così passa il maggio della vita; prima che lo pensiamo, la fossa ricopre quanto ha di caro la vita. Noi gettiamo nella tua fresca fossa i fiori con tacita preghiera! Ti sia lieve la terra.

Tenore Rotola giù l'ultima zolla, versata è ormai l'ultima lacrima; in silenzio è tornato a casa chi ha accompagnato al riposo la figlia del mugnaio. Anche il becchino lascia quel luogo, solo la fanciulla sta ancora in ginocchio presso la fossa. Già dall'azzurro profondo del cielo risplende il dorato, lucente brulichio delle stelle; la luce lunare spìa attraverso il fogliame dei tigli, quasi a trovare cosa a lei cara. Ora si solleva in piedi la pellegrina, e va verso il portone del camposanto.

Becchino Dove vuoi andare? Si fa umida la notte.

Rosa M'illumina la via lo splendor delle stelle.

Becchino Pensa, bambina, che sia la preghiera d'un padre: trascorri la notte nella mia casetta, il poco che mi appartiene sia tuo, bambina mia.

Rosa Grazie, di nuova gioia di vita riempie il petto la tua cordiale parola.

Becchino Lo vedi, è disadorna la mia parete.

Rosa Ti seguio, fino alla luce del mattino voglio essere tua ospite, padre mio. Quella coroncina col bianco nastro?

Becchino È certo il mio bene più grande; la mia cara sposa, che giace là fuori, portava questa corona nei biondi capelli quando divenne mia all'altare. Ma lascia che i morti riposino, ora stanno in pace. Dio schieri la guardia angelica questa notte nel nostro sonno.

Rosa Grazie a te, Signore, nel mondo stellato. Mi guidasti con paterna mano, e nel calice dei dolori cadde una goccia celeste, dolce e fresca; ora dona riposo a me stanca, sì che rinfancata io possa affrontare qualunque cosa porti il nuovo giorno!

Ma penseranno ancora a me?

Coro d. Elfi Sorellina! Non senti alla luce delle stelle il nostro canto, non senti le dolci campanelle, caro boccio di rose? Non senti le campanelle, caro boccio di rose? Non senti alla luce delle stelle il canto degli elfi? Non farti sedurre, ritorna da noi, non sperare felicità! Solo da noi, nel regno degli elfi, dimora il piacere, nel regno degli elfi, ma v'è dolore e tormento nel petto dell'uomo. Sorellina! Nel tuo sogno non echeggia il nostro saluto? Non senti nella luce lunare il nostro bacio? Non farti ingannare. Pensi che sulla terra dimori stabile felicità? Nella lacrima del dolore muore lo sguardo della gioia. Rosellina, rosellina, non sperare felicità, ritorna!

seconda parte

Tenore Nella casa del becchino, attraverso la finestrella, del graticcio intrecciato d'edera, scende la dolce luce del mattino. Il vegliardo con sommesso saluto desta la pellegrina.

Rosa Grazie per la tua bontà, ora voglio proseguire; poni, ti prego, le tue mani sul mio capo, padre mio: lieta della tua benedizione, solo allora mi allontanano da te.

Becchino Oh beato, tre volte beato chi ti bacia quale sorella; ascolta la mia preghiera, seguimi, ti darò dei cari genitori.

Tenore Lo rosa si stringe al suo petto, saluta così la prima gioia della vita.

Sop. e Alto Fra verdi alberi la casa del mugnaio, guarda sulla valle come la dimora della pace. L'onda selvaggia del torrente spinge la veloce ruota che, come la passione d'amore, non ha mai tregua.

Sopr. Nel suo giardinetto la gioia di primavera s'orna con freschi fiori i ricci capelli e il petto. Verdi graticci d'edera hanno intrecciato con grazia sul muro del giardino una rete di foglie.

Tenore Guidata dal vegliardo, nella luce del sole, la rosa-fanciulla giunge al mulino nella valle.

Becchino Su questo seggio, all'ombra dei tigli, aspettami!

Rosa Dio benedica i vostri passi!
(*fra sé*) Mi toccherà la più alta gioia in terra, la più ardentemente bramata che un cuore di padre e madre condivida il mio dolore, la mia gioia?

Becchino Cara bambina, vieni qui da noi!

Mugnaio Come? È inganno? È apparenza?

Mugnaia Assomiglia come goccia d'acqua a nostra figlia.

Rosa Provo un beato stupore.

Becchino Allora, brava gente, non avevo ragione? Non è una graziosa fanciulletta, tenera e bella come la rosa?

Mugnaio È sempre giusto quanto voi dite. I suoi occhi dicono: sono ben degna che vi fidiate di me.

Mugnaia Occupa allora, nel cuore e nella casa, il posto vuoto della morta!

Rosa Oh gioia, oh celeste voluttà, m'accoglieste nel vostro petto di genitori. Prendete ogni tesoro del mio amore, ma lasciatemi questo caro posto.

Mugnaia Oh gioia, oh celeste voluttà, ti stringiamo al nostro petto, ti diamo il posto migliore, il tuo amore sia il nostro compenso.

Becchino Oh gioia, oh celeste voluttà, ella posa sul caro petto di genitori, in questo posto ella avrà compenso per i suoi dolori.

Tenore Presto la nuova figlioletta ha tutto il cuore dei genitori, e per la povera morta v'è ancora solo il dolore del rimpianto. Ovunque, in tutto il villaggio, non v'è chi non l'ami; ovunque, in tutto il villaggio, non v'è chi non le sia caro.

Sopr. e Alto Nel bosco, poggiato al tronco, presso l'antica quercia, sta il figlio del guardaboschi, quasi immerso nel sonno. Ama tanto la figlia del mugnaio, più d'ogni altro l'ama, e ora vaga nel dolce sogno d'una felicità amorosa, interroga le margherite, le interroga ogni giorno, e non vuol credere al "sì" che pronuncia l'oracolo.

Tenore Conosco una rosellina che s'erge nella dolce luce di primavera, vorrei tanto chiederle: Vuoi esser la mia rosellina? Ma quando sto per chiedere, e mi guarda teneramente, ecco in un attimo solo finisce tutto il mio coraggio.

Rosa Dormi bene, oh amato cantore! La tua rosellina fiorisce per te. Ma vieni presto, oh molto amato, vieni presto da lei, ma vieni presto e parla!... Voglio esser la tua rosellina, sii tu la mia primavera, vieni, svegliami con i tuoi baci svegliami dal riposo invernale!

Basso Chi viene la domenica mattina in verde vestito di festa?
È il figlio del guardaboschi che chiede in sposa Rosellina Bella.
E quando il mugnaio chiede quanto le dice il cuore, nasconde con vergogna il viso nel suo petto; forte cinge con le braccia l'uomo amato, come si stringe alla quercia l'edera fedele.

Tenore

Un anno è ormai trascorso, e Rosellina Bella bacia il suo tenero bimbo dagli occhi azzurri, sul suo petto cullato dalla gioia materna. Sorride, e le manine si tendono come volesse abbracciare l'amor della madre; ma ella fra un velo di lacrime, guarda a Dio con un ardente grazie.

Serena prende la rosa, il suo pegno di vita, e lo dà al bambinetto con mano tremante.

Rosa

Prendi la mia sorte, oh cuore piccino, io torno beata alla mia patria; fu mia la felicità su questa terra, non v'è altra gioia più grande di questa; addio, bambino mio. Oh fedele marito, è alla fine il mio pellegrinaggio, m'allontano senza dolore e tormento, perché me ne vado nella gioia; non è una pallida nera morte, è una morte colma d'aurora!

Tenore

E mentre ella ancor sì dolce appare, si spegne la luce primaverile degli occhi.

